

GHIOGOS SEFERIS

LE POESIE

*Traduzione di Nicola Crocetti
Introduzione di Nicola Gardini*

Titolo originale: *Ποιήματα*

© Anna Loudu e Ekdoseis Ikaros, Atene

Per la traduzione italiana:

© Copyright Fondazione Poesia Onlus - Italian Poetry Foundation 2017

Via E. Falck 53, 20151 Milano

Printed in Italy

ISBN 978-88-8306-262-9

CROCETTI  EDITORE

Il re di Asíne

Ἀσίην τε...

ILIADÉ

Tutta la mattina visitammo torno torno la rocca
cominciando dal lato in ombra, dove il mare
verde e privo di bagliori – petto di pavone ucciso –
ci accolse come il tempo senza vuoto alcuno.
Le vene della rupe scendevano dall'alto
vigne nude ritorte dai molti tralci, ravvivare
al contatto dell'acqua, mentre lo sguardo nel seguirle
tentava di sottrarsi al dondolio spossante
perdendo continuamente forza.

Dalla parte del sole una lunga spiaggia spalancata
e la luce levigava diamanti sulle grandi mura.
Nessun essere vivo, i colombacci andati
e il re di Asíne che cerchiamo da due anni
sconosciuto, dimenticato da tutti, anche da Omero,
una parola sola nell'*Ilíade*, e anche quella incerta
gettata qui come la maschera funebre dorata.
La toccasti, ricordi il suono? Un suono sordo nella luce
come la giara asciutta nella terra scavata;
lo stesso rumore dei nostri remi in mare.
Il re di Asíne, un vuoto sotto la maschera
con noi dovunque, dovunque, dietro un nome:
“Ἀσίην τε... Ἀσίην τε...”

e i suoi figli statue
i suoi desideri frulli d'ali, e il vento

170

negli intervalli dei suoi pensieri, e le sue navi
ancorate in un porto invisibile;
sotto la maschera un vuoto.

Dietro i grandi occhi, le labbra arcuate, i riccioli
in rilievo sul coperchio d'oro della nostra esistenza
un punto oscuro che viaggia come il pesce
nella quiete alba del mare, e lo vedi:
dovunque un vuoto assieme a noi.
E l'uccello volato via l'altro inverno
con l'ala rotta,
reliquia di vita,
e la giovane donna partita per giocare
con le canicole estive
e l'anima che cercava gli inferi strillando
e il paese come un'ampia foglia di platano che il torrente
del sole trascina alla deriva
coi monumenti antichi e la messtizia contemporanea.

E il poeta si attarda a guardare le pietre e si domanda:
chissà se esistono
in mezzo a queste linee guaste, agli spigoli, alle punte, alle
curve, alle cavità
chissà se esistono
qui, dove s'incontrano la pioggia, il vento e l'usura
se esistono il moto del viso, la forma dell'affetto
di quanti diminuiscono così stranamente nella nostra vita
di quanti rimasero ombre di flutti e pensieri nella sconf-
natezza del mare?
O forse no, non resta altro che il peso

171

GIORNALE DI BORDO, II

A Marò

*A volte penso che le cose che scrivo
sono solo tatuaggi che decorano la
pelle dei carcerati o dei marinai.*
G.S.

la nostalgia del peso di un'esistenza viva
là dove ora restiamo inconsistenti, curvi
come i rami del salice orrendo ammassati nella duratura
della disperazione
mentre la corrente gialla travolge lentamente nella melma
giunchi stradicati
immagine di una forma impietrita nella decisione di un'a-
marezza eterna.
Il poeta un vuoto.

Il sole armato di scudo sorgeva combattendo
e dal fondo della caverna un pipistrello spaventato
sbatté sulla luce come una freccia sullo scudo:
"Ασίην τε... Ασίην τε...". Che fosse quello il re di

Asine

che così scrupolosamente cerchiamo su questa acropoli
sforando a volte con le dita il suo tocco sulle pietre?

Asine, estate 1938 - Atene, gennaio 1940